



SLALOM PARALLELO (parte prima)

di Cesare Feiffer

Da "un'idea" di Paolo Torsello è nato il suo ultimo lavoro "Che cos'è il restauro", Marsilio, 2005, breve saggio ma di grande interesse per gli intensi e numerosi stimoli culturali che contiene.

La pubblicazione, in modo assai originale, raccoglie, nella prima parte, il pensiero condensato delle attuali "star" del restauro, le quali tentano, su invito dello stesso autore, di avanzare una "proposizione definitoria" chiara di che cos'è il restauro, del tipo <il restauro è...>, oppure <il restauro non è... ma è...>.

Nella seconda parte viene proposta un'antologia dei grandi "Maestri" dagli anni di fondazione della Facoltà di Architettura di Roma agli anni sessanta e, a seguire, i "Padri fondatori"; gli scritti propongono in chiave critica il pensiero di quegli studiosi che tramite riflessione teorica e pratica operativa hanno affrontato i nodi più scottanti della disciplina.

La postfazione è di Roberto Masiero, che propone innumerevoli considerazioni di straordinario interesse rileggendo, da "osservatore e analista" esterno alla disciplina, le pagine del libro.

Ciò che riguarda più da vicino il nostro lettore, sia esso professionista libero o dipendente dall'Ente Pubblico, sia studente architetto o della facoltà di ingegneria, sia artigiano coinvolto nel restauro di opere o industriale impegnato nel settore della produzione di materiali e tecnologie, è la parte prima del libro dove si ha la possibilità di valutare uno spaccato molto riassuntivo del pensiero delle "top ten" del restauro (in realtà nove per la prematura, rimpianta scomparsa di Gaetano Miarelli Mariani). Le riflessioni sono elaborate da Amedeo Bellini, Giovanni Carbonara, Stella Casiello, Roberto Cecchi, Marco Dezzi Bardeschi, Paolo Fancelli, Paolo Marconi, Gianfranco Spegnesi Cimbolli, Paolo Torsello e danno origine quasi ad uno slalom parallelo tra i diversi modi di intendere il restauro.

Non che le parti successive del testo siano prive di interesse, anzi, tutt'altro; le brevi annotazioni sulle grandi figure del restauro che vengono snocciate al contrario, da Bonelli a Ruskin, sono brevi considerazioni molto chiare che farebbe bene a molti rivedere e che dovrebbero appartenere alla preparazione culturale di ogni professionista. Le riflessioni sugli orientamenti attuali, per la loro stretta attinenza con l'operatività quotidiana sono, però, di più immediato impatto con l'operatore del restauro nelle sue svariate e diverse competenze. Proporre da parte di questi studiosi una definizione sintetica di "che cos'è il restauro" in modo

che arrivi all'essenziale riassumendo il "cosa", il "come" e il "perché" non è sicuramente un impegno semplice in ragione anche dei requisiti intrinseci della *definizione*, ossia adeguatezza, chiarezza e brevità. Ciò è ancor più difficile se si considera la ricchezza teorica e culturale del restauro, perché andando all'essenziale, come sottolinea Masiero "si aprono abissi, resistenze, contraddizioni, incomprendimenti, paradossi", e perché la sintesi da sempre non è proprio una caratteristica del mondo dei restauratori, più propensi storicamente a sviluppare l'analisi piuttosto che a riassumere i concetti.

Infiniti sono gli stimoli che si possono trarre dalla lettura e rilettura delle brevi riflessioni e dai più ampi brani dove i nove (vecchi?) Saggi articolano ed estendono il loro pensiero.

Da prima emerge il fatto che la "sintesi definitoria" pare comporti una sorta di venir meno delle pur marcate differenze ideologiche e di scuola che da sempre hanno caratterizzato le varie posizioni. Uno degli aspetti del dibattito sul restauro, che in modo molto intenso ha coinvolto gli addetti ai lavori nell'ultimo ventennio, è stato sicuramente quello di avere molti e diversi punti di vista. Questa è una particolarità che da sempre costituisce una delle ricchezze culturali del nostro ambiente, continuamente stimolato dal suo interno e sempre oggetto di critiche, revisioni e ripensamenti.

Il panorama attuale comprende un ventaglio assai ampio di posizioni che vanno da quelle molto conservative e attente all'autenticità del dato materiale, che si sono diramate dalla scuola di Milano, a quelle più legate a valutazioni di derivazione "critica", quali quelle di certi ambienti romani, a quelle "ministeriali" che si rifanno alla Carta Italiana, a quelle del ripristino storicista, a quelle legate alla tecnologia del recupero, a quelle del cosiddetto restauro tipologico e a molte altre ancora che inevitabilmente si generano per reciproche influenze.

Conseguenza di questa molteplicità di interpretazioni è che: - s'intende diversamente il concetto di storia e non tutti ritengono legittima una sua operatività; - opinioni contrastanti riguardano i concetti di autenticità, nelle sue svariate articolazioni; - non tutti concordano sul mantenimento delle varie stratificazioni che il tempo ha sedimentato sull'edificio ed è variamente intesa la valutazione della compatibilità.

Allo stesso modo diverse sono le idee sul "giudizio di valore" e sulla necessità di legarlo o meno al progetto, contrastanti sono le valutazioni sui "limiti" dell'inter-

vento, non è omogenea la sensibilità nel valutare i temi fondamentali quali la reversibilità, l'invasività, la prevaricazione, l'aggiunta del nuovo nel contesto storico, ecc.

Sono concetti questi molto complessi che hanno dato e danno origine ad una frammentazione di posizioni che è quasi impossibile catalogare. E' stato notato, giustamente, che tale diversità di opinioni, che in ragione della marcata operatività del restauro corrisponde a diversi modi di progettare e di intervenire, non ha confronti con altri campi dell'architettura (l'urbanistica, la composizione, ecc.), laddove il dibattito è ormai sopito e investe temi marginali che non risvegliano l'interesse che di pochi. Ma queste marcate diversità culturali, che hanno caratterizzato il dibattito degli ultimi trent'anni, non pare emergano forti dall'analisi delle diverse sintesi che Torsello propone.

Significa forse che oggi si è arrivati ad una quasi improvvisa omogeneità d'intenti? Oppure che l'"oggetto", le "modalità", e le "finalità" del restauro sono ormai condivise dai vari capi scuola? Perché nella sintesi sfumano i distinguo e non si apprezzano le particolarità culturali? E' forse che anni di dibattiti e di confronti hanno portato ad una progressiva revisione e a reciproche rilevanti influenze?

Le risposte possono essere molteplici, tutte con diverso grado di pertinenza. Tra esse una, forse più "esterna" all'ambiente, può essere dovuta agli aspetti intrinseci della "definizione", la quale per sua natura restringe la descrizione e limita gli aggettivi; ma se da un lato "ovviamente, meno aggettivi si usano in una definizione e più la definizione diventa <ogente>, esiste però il pericolo contrario: l'eccessiva estensione concettuale rende la definizione insignificante" (Masiero), per cui la brevità della definizione può comportare un involontario appiattimento delle diversità culturali.

Un'altra ragione può essere dovuta al fatto che anni di confronti accesi e di dibattiti serrati possono aver portato a progressive revisioni critiche delle posizioni e a superare le barricate ideologiche che per anni hanno caratterizzato questo mondo. Ciò potrebbe aprire interessanti scenari nell'evoluzione dell'idea di restauro, che ne uscirebbe ulteriormente arricchita e rinnovata.

Ancora si può pensare che, concentrandosi nel definire il restauro, si sia lasciato



IL RESTAURO, CHE PER CERTI VERSI "IN FONDO NON SAPPIAMO BENE COSA SIA" (MASIERO), E' ESSENZIALE CHE SIA ESCLUSIVA PERTINENZA DI SPECIALISTI

in secondo piano, sfumandolo, l'aspetto relativo alla caratterizzazione teorica. Tra le righe dense delle definizioni che di seguito proponiamo, ma nemmeno nei più ampi brani che articolano il pensiero degli studiosi, nessuno rileva che il restauro dovrebbe essere opera di specialisti sia in fase di progetto sia in fase di esecuzione. Forse, nel definire "che cos'è il restauro" questo aspetto c'entra poco e, sotto il profilo culturale, è secondario. Ma lascia perplessi il non rilevare che non tutti possono intervenire in questa attività delicatissima. Com'è anomalo constatare l'incongruenza secondo cui uno psichiatra operi un'ernia o un dentista intervenga per ricomporre una frattura femorale, così dovrebbe essere palese il pericolo che un progettista del nuovo o di arredo progettino nel delicatissimo e fragile contesto monumentale.

Pensare l'analisi preliminare, elaborare il progetto, ideare gli approfondimenti scientifici, definire la diagnostica non distruttiva, realizzare manualmente le fasi di consolidamento, protezione, aggiunta, ecc., e si potrebbe continuare nell'elencazione per pagine e pagine, non possono essere attività aperte a chiunque, non è pensabile che la diagnostica la progetti un urbanista, che le mappature del degrado o degli interventi conservativi le elabori chi non distingue una crosta nera da una patina oppure che il consolidamento di un marmorino possa effettuarlo un operaio, magari bravo, ma specializzato nella stesura dell'asfalto stradale. Il restauro, che per certi versi "in fondo non sappiamo bene cosa sia" (Masiero), è essenziale che sia di esclusiva pertinenza di specialisti ed è quanto meno strano che ciò non sia stato evidenziato, ma nemmeno accennato, da parte dei direttori o degli ex delle Scuole di specializzazione in restauro che oggi l'Italia si fregia con orgoglio di avere.

Per la prima volta i più autorevoli esperti del restauro si confrontano sulla definizione di questa disciplina, dei suoi principi e del rapporto con l'architettura.

Il libro compie inoltre un efficace percorso a ritroso, dalle definizioni più attuali alle posizioni dei "maestri" storici che hanno orientato teoricamente le scelte sulle linee interpretative e sugli interventi (Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto, da un'idea di B. Paolo Torsello, Marsilio Editori, Venezia, 2005)

continua nel prossimo numero